

Lo sciopero della fame per la moratoria sulla pena di morte non si è interrotto

IL LEADER RADICALE accetta la richiesta dei medici che temono per la sua salute dopo il lungo sciopero della fame. Ma non rinuncia a polemizzare e a dar battaglia. Stavolta se la prende con Fulci e D'Alema: «Nel '99 si poteva vincere se non ci fossimo piegati alle pressioni di un'Europa spaventata»

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima



IL RITRATTO

Pannella in ospedale (anzi in prima pagina)

Un giorno lontano dalle telecamere e dai giornalisti ma non manca la sua voce polemica

Dai tempi in cui si imbavagliava davanti alla tv ad oggi, nella sua ennesima battaglia, battaglie sempre più internazionali, questa addirittura all'Onu per una moratoria mondiale sulla pena di morte. Mettetela come volete, pensate pure che l'astuzia e la strategia comunicativa di Pannella ha qualcosa di diabolico, dite pure che non ha mai smesso di inventarsi qualcosa di nuovo per quarant'anni, che se l'è presa con tutto e con tutti, che ha digiunato centinaia di volte, che ha fumato milioni di sigarette nonostante ormai gli faccia malissimo, ma le battaglie di "Marco" sono sempre per una causa giusta, per un motivo onorevole, e non gli servono per avere una visibilità personale, o un rientro di voti per il suo partito. Le elezioni sono lontane, e l'esecuzione di Saddam è molto vicina. Anche se questa volta Marco Pannella si è dovuto inventare cose nuove, strategie inedite. E ha dovuto soppesare il timing della sua protesta come prima mai avrebbe fatto. L'uomo che parla sempre, l'uomo del fiume di parole, a un certo punto ha cominciato a stare zitto, l'uomo che rincorreva i media, si è trasformato in colui che li sfugge, almeno in apparenza. Che stacca i telefonini. "Marco oggi non parla con i giornalisti, gli hai mandato un messaggio sms?". Al partito radicale, l'altro ieri, il pomeriggio era cominciato così. Dopo la telefonata di Romano Prodi, Pannella era tornato a casa. Non stava più al partito, nella seconda stanza, a sinistra del corridoio, dove accende una sigaretta dietro l'altra. "Era incazzato", mi dicono. "Incazzato di come i telegiornali hanno trattato la notizia della telefonata di Prodi... Come se la moratoria fosse una cosa fatta. E poi continuano a parlare di Marco come uno che protesta: "la protesta di Pannella, etc". Mica è una protesta? È molto di più". Parla Sergio D'Elia, l'uomo di "Nessuno tocchi Caino". Parlano un po' tutti nella sede del partito Radicale, a due passi da Torre Argentina. Dentro un salone che mette in fila tut-



Il leader dei Radicali, Marco Pannella ieri mentre esce dalla sua abitazione per recarsi in ospedale. Foto di Mario De Renzi/Ansa

ti i manifesti delle battaglie radicali, di ieri e di oggi. "Marco? Non sappiamo se torna, mandagli un messaggio sul telefonino". Gli scrivo. "Marco, sono Roberto Cotroneo, ho bisogno di parlarti, voglio capire cosa sta succedendo, raccontare ai lettori dell'Unità, queste tue ore...". Aspetto. Ma il telefono è staccato. Che succede: oggi Marco non parla? E quando mai non ha parlato? Ma la notizia è questa: oggi Marco non parla. A meno che non decida di tornare al partito. Ma è difficile. "Non lo sappiamo nemmeno noi", mi dice Rita, da anni accanto a Pannella. Nel frattempo passano i giornalisti. Entrano e chiedono di Pannella, ma lui non c'è. Ma sulle dichiarazioni, nessuno si tira indietro. Parlano tutti, tranne lui. Mentre prosegue questo pacato via vai due attivisti radicali stanno preparando un grande manifesto con la faccia di Saddam e uno slogan inventato da Oliviero Toscani: "È un omicidio uccidere un omicida?". Cercano di trovargli un posto e lo mettono accanto in modo provvisorio al cartellone dell'Associazione Luca Coscioni. Un'altra grande battaglia radicale. In questo sistemare il poster c'è qualcosa di teatrale, qualcosa che assomiglia a un pezzo

di Harold Pinter. I due misurano, applicano scotch bia-adesivo, valutano con attenzione che l'immagine del poster sia dritto. Poi passano all'altro stiscione, gigantesco, con un altro slogan: "O ci scegli o ci sciogli". Ancora in gioco lo scioglimento del partito, ancora un tema radicale eterno. Però Marco non c'è, mica arriva. Anche se fa una dichiarazione importante: soppesando lo sciopero della sete. Arriva un sacco di gente, guardano lo striscione da appendere dietro fanno qualche commento, prendono un caffè. Poi mi danno un cellulare: "è di Matteo, chiamalo. È l'assistente di Pannella. Lui ti dovrebbe rispondere". Matteo è gentile, ma irremovibile. "Ho visto i tuoi messaggi per Marco, ma lui ha dormito e adesso ci sono i medici, lo stanno visitando. Marco ti saluta. Ma devi aspettare, ti richiamo

Quasi un corto circuito tra le polemiche politiche e le analisi cliniche, tra la battaglia e i livelli di azotemia

più tardi". Matteo non richiama, e Marco al partito non torna. Del responso dei medici si sa poco. Il fatto che Marco non vuole parlare comincia a stupire un po' tutti. Ma lui sapeva che l'altro ieri era una giornata complicata. Tutti i media si erano tuffati a mani giunte sulla cosa, i telegiornali avevano fatto rimbalsare le notizie, i quotidiani avevano messo Pannella sulle prime pagine. Ma ora c'era bisogno di una pausa, anche per le sue condizioni di salute, e poi ci voleva un rilancio vero. Nessuno più di Pannella sa che le notizie durano sempre poco, e che i giornali e i telegiornali si stancano presto. La sospensione dello sciopero della sete, unita alla preoccupazione per le sue condizioni di salute, trascinano verso le notizie più importanti un giorno di calma piatta della battaglia di Pannella. Un giorno in cui i giornali avrebbero potuto distrarsi. Ora si tratta di far passare il secondo giorno. Ovvero la giornata di ieri. Al partito è inutile andare. Tanto non ce la farà a venire. Matteo chiama in mattinata, i medici lo stanno convincendo a ricoverarsi per degli accertamenti. I tam tam delle agenzie dicono che c'è la preoccupazione che i suoi reni abbiano potuto subire dei danni. E accade un quasi corto circuito tra politi-

ca e condizioni cliniche. Tra Onu, polemiche politiche di casa nostra e livelli di azotemia. Mentre si registra "un aumento della creatinina da 1.2 a 3.1 mg/dl e dell'azotemia da 112 a 124 mg/dl", e mentre nella giornata il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon sembra accennare un passo indietro rispetto alle dichiarazioni dei giorni scorsi, dove aveva affermato che "la pena capitale è una questione la cui decisione spetta a ogni singolo paese", Pannella trova il tempo di mandare una stoccata a D'Alema dichiarando che "nel 1999 l'allora premier Massimo D'Alema ostacolò la battaglia contro la pena di morte, che aveva la possibilità di essere approvata alle Nazioni Unite grazie al lavoro dell'ambasciatore Paolo Fulci e al sostegno dei militanti radicali. Se il presidente fosse stato Prodi, forse ce la facevamo. Ho det-

L'annuncio del suo ricovero manca della notizia più banale: non si sa neppure in quale ospedale sia

D'ALEMA
«Non servono polemiche battaglia comune»

L'iniziativa italiana per una moratoria mondiale sulla pena di morte deve unire tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione. A lanciare questo appello, da Lima, è il vicepremier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema: «Credo che questo impegno debba unire tutte le forze politiche italiane, al di là di polemiche che sembrano in questo momento inutili» ha detto D'Alema ai giornalisti, al termine di un incontro con il collega peruviano José Antonio García Belaunde, in cui è stata firmata una seconda tranche di conversione del debito peruviano verso l'Italia. Secondo D'Alema, sul tema dell'abolizione della pena capitale serve insomma uno sforzo comune, per «cercare di condurre questa iniziativa all'esito che vogliamo, che è fermare le esecuzioni in ogni parte del mondo, con l'obiettivo di aprire una discussione seria sulla pena di morte, che non è uno strumento efficace per combattere il crimine e affermare lo stato di diritto».

to forse. Ma il presidente era D'Alema". Stoccata alla quale proprio D'Alema risponde dal Perù con pacatezza ma senza alimentare polemiche ulteriori. Stoccata che si accompagna però a un ricovero protetto da un assoluto riserbo. La telefonata è sempre di Matteo. "Marco ha parlato questa mattina a Radio Radicale. Ti dice di ascoltare la registrazione". Chiedo dell'ospedale e del ricovero. Posso venire fin lì? "Non diciamo a nessuno l'ospedale dove è ricoverato". Ancora silenzio, persino una cortina di protezione che non sarebbe da lui, se Pannella non fosse quello che è: uno, cioè, che ha il polso di ogni cosa. Che sa quando parlare, e quando tacere, quando fare dichiarazioni sulla politica mondiale, e quando mandare messaggi ai Ds e a Prodi, quando ricoverarsi e lasciare che i risultati delle sue analisi, in barba alle leggi sulla privacy, circolino per tutte le agenzie di stampa, ma senza il nome dell'ospedale dove sta, che poi è la cosa più banale. E che le notizie su di lui e sulla sua mobilitazione siano date dai da tutti i tg tra le prime quattro notizie di ieri sera. Mettetela come volete, ma questo è Pannella...

roberto@robertocotroneo.it

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Tutto merito delle sue leggi

SEGUE DALLA PRIMA

Detto in soldoni, Bellachioma è - se possibile - ancor più ricco di prima. E se, sul miglioramento della finanza pubblica, si litiga tra chi sostiene che è dovuto al governo Prodi e chi ribatte che è un'eredità del governo Berlusconi, sul boom della finanza privata del Cavaliere non ci sono dubbi: è tutto merito del suo governo. La pioggia di miliardi nelle sue tasche, se ci fosse un po' di giustizia e un briciolo di gratitudine, andrebbe divisa con i vari Gasparri, Frattini, Schifani, Maccanico, Pecorella, Ghedini e così via, artefici delle

varie leggi su misura che hanno salvato Bellachioma dai processi, consacrato il suo conflitto d'interessi e risparmiato alle sue tv la fastidiosa incombenza di rispettare le sentenze della Consulta, garantendo un'escalation borsistica altrimenti improbabile. Almeno un cestino per Natale questi re magi, ben più numerosi dei tre del presepe, se lo sono guadagnato. Ma un pensiero riconoscente lo meriterebbe anche l'Unione, che in sette mesi di governo, è

riuscita a non toccare nemmeno una di quelle leggi vergogna, procrastinando anzi il monopolio berlusconiano illegale e incostituzionale sulla tv commerciale e stabilendo che, finché lui resta all'opposizione, il suo impero mediatico non costituisce conflitto d'interessi. Così potrà usarlo comodamente per tornare al governo. «A Berlusco», ricordate de l'amicil', implorava il Rutelli di Corrado Guzzanti nel 2001. Ora quella battuta ha sostituito il programma dell'Unione: quella

che Curzio Maltese ha ribattezzato «coa(li)zione a ripetere», impegnata com'è a ricasare in tutti gli errori già commessi nel 1996-2001. Il primo è quello di dare un'altra volta per morto il Cavaliere. Mentre l'acuto Franco Giordano della famosa «sinistra radicale» invita a «evitare l'antiberlusconismo», peraltro mai visto da quelle parti, Silvio viene eletto «uomo dell'anno» da un sondaggio Ispo-Sky. Conserva la maggioranza nel Cda Rai, con l'ottima cinquina che nominò

direttore l'incompatibile Meocci, causando all'azienda un danno da 14 miliardi di euro. La nota pasionaria Gigliola Cinquetti deve difendersi dai fulmini di Giovanardi, Landolfi e Del Noce per avere osato nominare i pacs invano. Sui giornali e in tv si continua a parlare di quello che vuole Lui e a non parlare di quello che non vuole Lui (vedi il risalto dato al comma che manda in prescrizione i reati contabili, subito abrogato, rispetto al silenzio sulla legge ex Cirielli, mai abrogata, che manda in prescrizione migliaia di reati penali; per quelli che rischiavano di evitarla, è

arrivato l'indulto extralarge). Previti, in attesa di passare ai servizi sociali in una onlus per bambini poveri, resta parlamentare sebbene da maggio sia interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, difeso a spada tratta dal suo nuovo avvocato, il presidente ds della Provincia di Lecce Giovanni Pellegrino. La Scala di Milano annulla il "Candide" di Bernstein perché vi compare, insieme a Chirac, Blair, Bush e Putin, un Berlusconi in slip. E mentre non passa giorno senza che si scoprono nuove porcherie nella commissione Mitrokhin e nel Sismi, fervono i preparativi per un bel «dialogo» con

Bellachioma su misteriose «riforme istituzionali». Senza dimenticare la legge elettorale «porcata», imposta un anno fa dallo stesso Berlusconi che ora accusa l'Unione di non volerla riformare insieme a Lui. Mentre Lui prepara la riscossa, i suoi presunti avversari discutono del sesso degli angeli e naturalmente danno per certo il suo imminente ritiro dalla politica, trascurando colpevolmente l'inquietante annuncio di James Bondi: «Solo una donna potrà sostituire Berlusconi». Dal che si desume che, nel misterioso ricovero di Cleveland, Bellachioma ha cambiato sesso.